



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 8 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La polemica Solo venti pony per l'assistenza domiciliare. L'assessore Riccio: ecco cosa facciamo

Anziani, Hack bacchetta il Comune

La scienziata testimonial dell'Auser: meno gite e più servizi

NAPOLI - A Margherita Hack, testimonial dell'Auser (l'acronimo di Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà), non piace la politica del Comune di Napoli verso gli anziani: «Prima del turismo sociale vengono i servizi e le Istituzioni dovrebbero saperlo. Mi spiace per gli anziani di Napoli. Qui al Nord c'è buona assistenza ed abbiamo la possibilità di realizzare vere politiche di reintegrazione sociale: università della terza età, reimpiego nei musei o nei parchi pubblici. Gli anziani sono una risorsa, un patrimonio per il paese ma qualcuno purtroppo ancora non lo ha compreso».

La scorsa settimana l'Auser tuonò contro il Comune di Napoli: pochi servizi per la terza età. Solo venti pony della solidarietà in città ad agosto. L'assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio conferma che a Napoli ci sono centosettantamila anziani oltre i 65 anni. Sulle critiche ricevute specifica: «Il rapporto con l'Auser e il suo dirigente Caruso è buono. Con il suo predecessore Melluso straordinario. La stima c'è». Ma Melluso, ora dirigente nazionale precisa: «Sì, il rapporto è stato sempre di stima, ma è un dato oggettivo

che i servizi siano ridotti all'osso. Gli scorsi anni i pony venivano rinforzati di 100 unità in estate con il supporto delle associazioni. Quest'anno sono solo 20. E' difficile comprendere come potranno essere efficaci soprattutto per i numerosi anziani della quarta età, oltre i 75 anni con problemi oggettivi di approvvigionamento». Riccio spiega: «Venti, che si aggiungono ai 60 operatori di Napoli Sociale attivi tutto l'anno. La scelta di internalizzare può essere opinabile ma anche in termini economici si spende meno e si avvantaggia una flessibilità territoriale». Ma l'Auser aspetta arretrati per 120 mila euro. Volontari costretti a pagarsi perfino i bus. «Il Comune paga tutti - replica Riccio - quando verrà il loro turno pagheremo. Per quanto riguarda i bus e il vitto, sottolineo che il volontariato è fatto di rimborso di anticipazioni, anche se mi rendo conto che può essere una sofferenza». E sui Nonni civici, progetto terminato secondo l'Auser a causa dell'incapacità degli anziani a sostenere le spese che gli sarebbero state rimborsate dopo mesi, ecco la risposta dell'Assessore: «I Nonni civici non sono più una scelta co-

munale. Noi mettiamo a disposizione risorse per attività di prossimità e sociali che vengono definite dalle municipalità: loro scelgono le azioni più efficaci». Sul servizio di assistenza domiciliare l'assessore Riccio spiega che «il servizio è triplicato», perché «spesa e aiuto domestico sono una parte residuale. La maggioranza è assistenza infermieristica e tutelare. Le ore dedicate all'utente dipendono dal medico e dalle unità di valutazione integrata con gli assistenti sociali. Inoltre quest'anno abbiamo aggiunto i care-manager, dei facilitatori. Diverse le menzioni ricevute». Ma quanti sono gli anziani assistiti? «Circa mille».

Crociere e gite, a detta dell'Assessore, funzionano ma resta da chiedersi se anziché potenziare il turismo sociale non sia il caso di intervenire prima sui servizi di base: «Il centralino ha raccolto 25.000 telefonate con 4800 utenti. Se qualcuno ha chiamato e non ha avuto risposta avrà trovato occupato. Noi facciamo inclusione sociale. Ci concentriamo sul tempo libero per evitare che in questi periodi gli anziani si trovino soli. E le crociere sono secondo me un ottimo strumento». A questo Margherita Hack ha già risposto.

Luca Mattiucci

L'emergenza Mai partiti gli interventi per lo smaltimento dei materiali distrutti tempo fa dalle fiamme. Un paesaggio spettrale

Caos rifiuti, incubo roghi nei campi nomadi

Grave allarme di padre Pizzuti
«Salute delle famiglie in pericolo
nel vuoto il mio appello all'Asia»

Carmela Maietta

Cartoline da panorami alieni: hai subito la consapevolezza che sarebbe meglio starsene alla larga con quei cumuli di rifiuti bruciati e, quindi, diventati «speciali», per cui è necessaria una particolare e costosa procedura per smaltirli. In via Cupa Perillo a Scampia, dove già alcuni mesi fa nei campi rom le montagne di immondizia furono date alle fiamme, c'è di nuovo il rischio che qualcuno sia tentato di ripetere l'operazione, come è già successo, per fortuna in proporzioni ridotte. E ancora una volta padre Domenico Pizzuti, il gesuita ormai portavoce del comitato "Cittadini, Associazioni e Rom insieme", lancia l'allarme, soprattutto al prefetto, per la «grave situazione determinatasi in seguito ai roghi di rifiuti non raccolti da mesi all'interno dei campi nomadi che ammorbano l'aria e preoccupano i cittadini per i danni alla salute».

E' un problema che si trascina da tempo e che nel mese di luglio ha fatto registrare anche una denuncia alla Procura nei confronti dell'Asia e del Comune, sempre sottoscritta da padre Pizzuti, per la mancata raccolta dei rifiuti da mesi.

Ma quel campo rom non autorizzato, sebbene sia presente da 25 anni, viene puntualizzato, non rientrava mai nel giro dell'Asia e solo dopo la denuncia, viene ricordato, si è provveduto alla raccolta degli inerti nel

viale di accesso al campo, mentre «nella parte superiore dilagava un mare misto di rifiuti di ogni specie».

E dopo? I rifiuti bruciati e, quindi, speciali, sono rimasti a fare da sfondo puzzolente e pericoloso. E su quanto tempo occorrerà ancora per liberarsene, per procedere a una bonifica totale, le ipotesi restano aperte, partendo però da una premessa: sarà una questione che per diversi motivi non si potrà risolvere in breve periodo. «Trattandosi di rifiuti speciali - fa rilevare l'assessore alla nettezza urbana e ai rapporti con l'Asia, Paolo Giacomelli - occorre un procedimento molto lungo per cui non è possibile indicare una data precisa; e intanto abbiamo inviato una lettera al prefetto sollecitando una maggiore vigilanza per evitare che si vadano a scaricare di nascosto rifiuti pericolosi».

E quale risposta viene data dall'Asia a don Pizzuti dopo la denuncia alla Procura? Si ricorre a un linguaggio, per così dire, "burocratese", di quelli che fanno intravedere un certo spiraglio ma

che non tralasciano di sottolineare che la questione non è proprio facile: «Il management aziendale è impegnato a superare gli attuali problemi di tipo economico che negli ultimi mesi hanno rallentato le iniziative volte al raggiungimento degli obiettivi dichiarati; superato il problema della finanziabilità delle attività previste, l'azienda sarà in grado di rincorrere i risultati auspicati».

E mentre l'Asia rincorre i risultati auspicati, padre Pizzuti e tutti gli 800 rom che vivono nel campo vorrebbero, invece, vederli concretizzati per questa estate. «Ma come si fa a non capire - viene evidenziato con forza - che è que-

stione di salute pubblica, oltre che di civiltà? Si tratta di scaricare a cielo aperto tra le baracche dove vivono famiglie con donne e bambini». E non pochi temono che possano ripetersi gli incendi. «Lo stato delle cose - si sottolinea - è uno specchio del disagio sociale della città in riferimento alla disponibilità di servizi essenziali, come la raccolta di ri-

futi; è, quindi, preoccupante per manifestazioni di inefficienza, strani interventi come quello dei roghi e traffici vari». E si "confida" di poter arrivare a una situazione di normalità anche con la sistemazione di contenitori per sacchetti di rifiuti.

**Abbandono
Montagne
di immondizia
accumulate
lungo
le strade
e sotto
i viadotti**

Lo scenario Ottocento invisibili dimenticati da 25 anni

Nel campo vivono circa 800 rom di cui la metà bambini al di sotto dei 14 anni. Sono lì da 25 anni, ma non è bastato un quarto di secolo perché per loro scattasse la procedura per l'autorizzazione a "insistere" sul territorio, anche se i ragazzi vanno a scuola e, soprattutto negli ultimi tempi, hanno potuto contare sull'impegno di alcune associazioni avendo come obiettivo una possibile interazione. Ma anche loro stessi cercano di accorciare le distanze e di smussare eventuali incomprensioni proponendo organismi associativi, come «Ascoltateci gente» che fa capo a Nino Smajovic che sottolinea: «stiamo aspettando da oltre due decenni di essere riconosciuti e, quindi, di poter contare su quei servizi a cui ogni cittadino ha diritto, ma finora la nostra voce è rimasta inascoltata».

In maggioranza serbi, con una piccola pattuglia di macedoni, restano in attesa di una territorialità che possa fare da premessa a una serie di servizi come quella a esempio, di avere la corrente elettrica, di non dover ricorrere necessariamente a bagni chimicie, quindi, di poter realizzare una fognatura. «Abbiamo sollecitato da tempo - dice Nino Smajovic - di darci la possibilità di usufruire di una fognatura che risolverebbe alcuni problemi, così come sarebbe necessario coprire di asfalto la terra battuta dove sono stati installati i capannoni che fungono da abitazioni». E adesso l'incubo che possano trovarsi di nuovo a fronteggiare roghi di rifiuti. E anche loro lanciano un appello: «Ascoltateci gente».

ca.ma.

La situazione

Campo-Rom di Scampia



Abitanti
800 persone



Bambini
450



Tutti non in regola
con permesso di soggiorno



Il campo esiste
da 25 anni

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

SANITA' / RIFUNDIRMENTO ROMANO A PALAZZO SANTA LUCIA PER LE SCELTE DI UN'ELEGIDA COME SANAMENTO

Asl, vertice Caldoro-commissari

di Mario Pepe

NAPOLI. Il governatore Stefano Caldoro incontra domani a Palazzo Santa Lucia i neo-commissari delle Asl Achille Coppola (Napoli 1 Centro), Francesco Rocca (Napoli 2 Nord), Vittorio Russo (Napoli 3 Sud), Sergio Florio (Avellino), Enrico Di Salvo (Benevento), Ferdinando Romano (Caserta) e Francesco De Simone (Salerno). Un confronto che avrà per oggetto la pianificazione delle iniziative per il risanamento del settore e l'attuazione delle direttive previste dal Piano ospedaliero. Da ricordare che i nuovi vertici delle aziende sanitarie avranno, tra i compiti da svolgere, quelli di predisporre entro 60 giorni il piano delle consistenze; verificare, entro 45 giorni, lo stato di attuazione degli obiettivi indicati nel Piano di rientro, con partico-

lare riferimento al rientro della spesa farmaceutica e del personale; adottare i provvedimenti attuativi del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera; verificare le duplicazioni di direzione di strutture complesse; attuare il Piano di rientro; verificare le procedure esecutive adottate dai creditori. E martedì, in occasione della probabile, ultima seduta di Giunta prima di Ferragosto, si dovrebbe procedere anche alla nomina dei subcommissari delle aziende sanitarie locali, completando così il quadro degli incarichi per quel che concerne il settore sanitario. Più difficile che nel "giro" siano incluse anche le nomine dei vertici degli Enti provinciali per il turismo, cui si potrebbe provvedere, a questo punto, nel mese di settembre. Intanto, le organizzazioni sindacali dei medici dell'area convenzio-

nata aziendale con la Asl Napoli 1 Centro, (Cipe, Fimmg, Fimp, Simet, Smi, Snam, Sumai), hanno dato mandato ai propri uffici legali di individuare eventuali responsabilità in capo ai livelli aziendali, regionali e non ultima in capo alla Banca con funzioni di tesoreria per il «ritardo reiterato e crescente circa la disponibilità degli emolumenti mensili per i medici di famiglia, di continuità assistenziale, emergenza sanitaria, pediatria di libera scelta e specialisti ambulatoriali». Per questo motivo, le aziende, si legge in una nota, «in caso di responsabilità e comportamenti non leciti le organizzazioni sindacali sono pronte ad intentare una class-action contro la banca tesoriere della Asl che, tra l'altro, oltre a fungere da tesoriere dell'azienda è anche monopolista della tenuta dei conti correnti dei dipendenti». In proposito, l'Ordine dei medici si dice pronto ad intervenire per spostare su altri istituti di credito i conti attivi presso l'istituto tesoriere della Asl da parte dei propri iscritti. In particolare rispetto a responsabilità rilevabili in capo ai compiti di tesoreria le organizzazioni sindacali, si legge ancora nel comunicato, «valuteranno anche la possibilità di adire un'azione collettiva nei confronti della Banca con tali funzioni e di informare i propri iscritti circa comportamenti anomali che sicuramente potrebbero incidere il rapporto di fiducia che molti di tali professionisti hanno con tale istituto bancario e, nel contempo, di chiedere all'azienda di provvedere ad una attenta valutazione per nuove soluzioni circa l'affidamento della tesoreria ad altri istituti di credito».

I nuovi vertici dovranno attuare il Piano di rientro e la riorganizzazione ospedaliera, oltre a verificare le procedure esecutive adottate dai creditori e la spesa farmaceutica e del personale

mente potrebbero incidere il rapporto di fiducia che molti di tali professionisti hanno con tale istituto bancario e, nel contempo, di chiedere all'azienda di provvedere ad una attenta valutazione per nuove soluzioni circa l'affidamento della tesoreria ad altri istituti di credito».

I rifiuti Lettera di Cesaro ai sindaci

Differenziata diktat ai Comuni «Fate di più»

Appello della Provincia
«Entro fine anno la raccolta
deve raggiungere il 35%»

Nello Fontanella

Un invito ad «avviare tutte le procedure indispensabili per ridurre la quantità di rifiuti da inviare in discarica». Carta e penna il Presidente della Provincia Luigi Cesaro, congiuntamente all'assessore all'ambiente Giuseppe Caliendo, scrive ai sindaci della Provincia esortandoli a raggiungere prioritariamente «gli elevati livelli di raccolta differenziata, così come già sancito dal Consiglio provinciale a maggio scorso». C'è insomma preoccupazione per un possibile autunno caldo sul fronte dei rifiuti tenuto conto anche che le discariche di Chiaiano e Terzigno hanno quasi raggiunto il quantitativo di rifiuti previsto. E senza gli impianti per il trattamento e una buona percentuale di raccolta differenziata, sarà quasi difficile scongiurare una nuova emergenza rifiuti. Da qui la preoccupazione del governo provinciale guidato da Luigi Cesaro che si dice pronto «a supportare, congiuntamente alla Regione, le attività dei Comuni per l'incremento della raccolta differenziata».

Nella nota, inviata anche al prefetto Pansa e all'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano, si sottolineano infatti i «tempi residui di funzionamento dei due impianti di discarica di Chiaiano e Terzigno che impongono una più stretta collaborazione tra i diversi Enti interessati alla realizzazione di azioni fondamentali per lo sviluppo di un corretto ciclo dei rifiuti».

A cominciare appunto, dalla raccolta differenziata con il raggiungimento della percentuale del 35% entro fine anno fissata dal piano regionale dei rifiuti. Raccolta differenziata ma non solo. Ma su questo versante, c'è da registrare la

liquidazione da parte dell'Ente di Piazza Matteotti di ben 4 milioni di euro, sui 9 complessivamente stanziati e impegnati nel 2008, a favore dei Comuni destinatari di un finanziamento pari al 50% per la costruzione appunto di isole ecologiche. Di questi, 1,6 milioni euro sono già nelle casse dei Comuni e pronti per essere utilizzati.

Il ritardo nella liquidazione della restante parte dei fondi è dovuto purtroppo al rispetto del patto di stabilità e per questo che la Provincia di Napoli, unitamente alle altre 4 amministrazioni provinciali, chiederà al governatore Caldo di intercedere presso il governo centrale affinché i soldi destinati alla costruzione degli impianti per il trattamento dei rifiuti e all'acquisto di mezzi e attrezzature, siano tenuti fuori dal rispetto del patto di stabilità. Questo comporterà inevitabilmente uno slittamento nella conclusione dei lavori di

costruzione delle isole previsti originariamente per giugno. Ci sarà dunque una proroga per il termine dei lavori con la speranza che da Roma arrivino segnali positivi circa i fondi, già impegnati e che in ogni caso non andranno persi e nemmeno in economia ma comunque liquidati ai Comuni destinatari, da tenere fuori dal patto di stabilità.

Sono ben 34 i Comuni della Provincia ai quali sono stati finanziati i progetti per la realizzazione delle isole ecologiche per un totale appunto di 9 milioni di euro. Con un bando di ulteriori 7 milioni di euro sono state invece finanziate le premialità ai restanti Comuni per l'acquisto di automezzi e attrezzature.

Del bando di 9 milioni come detto, 1,6 milioni sono già materialmente nella disponibilità degli Enti locali mentre i 4 impegnati potrebbero esserlo già a settembre. Cesaro e Caliendo infine, segnalano alle amministrazioni la necessità di inviare i dati relativi alle percentuali di raccolta differenziata raggiunti nel 2009 al fine di consentire la certificazione e aggiornare, con cadenza settimanale, quelli relativi al 2010. I dati rappresentano «lo strumento di riscontro degli sforzi fatti e costituiscono un volano per il conseguimento di maggiori risultati che possono concretizzarsi anche in risparmi di gestione dell'intero ciclo».

Il nodo
A rilento
l'erogazione
dei fondi
pubblici
per attrezzare
isole
ecologiche

Risorse e obiettivi

**ISOLE ECOLOGICHE**

Comune interessati **33**
Fondi stanziati (anno 2009)
9 milioni di euro

**FONDI STANZIATI PER LA PREMIALITÀ**
7 milioni di euro**I TRAGUARDI DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA**

soglia raggiunta

**ECCELLENZE**

Record di raccolta... soglia **70%**
nei comuni con **5mila** abitanti

**NUOVI OBIETTIVI**

La Provincia ha imposto ai Comuni di raggiungere entro la fine del 2010 il tetto del **35%** di raccolta differenziata

**ALLARME**

Rischio saturazione per le discariche di Chiaiano e Terzigno

La crisi del Trianon

Sepe: «Sto con D'Angelo, salvate il teatro del popolo»

Francesca Scognamiglio

Non si placa il dibattito intorno alla sorte del teatro Trianon Viviani, in crisi per i mutui non pagati da Provincia e Regione, che ne sono i proprietari. Dopo la proposta della Regione di trasformare la sala, come doveva essere alla sua riapertura, in una casa della canzone napoletana, ieri il cardinale Crescenzo Sepe ha aderito all'appello del direttore artistico Nino D'Angelo per salvare «il teatro del popolo».

«Ho imparato a conoscere il Trianon quando ho incontrato per la prima volta D'Angelo» ha spiegato Sepe. «Dai suoi discorsi coinvolgenti, dalle sue parole, semplici e mai dette a caso, ho compreso la forza della sua passione per l'arte, il suo profondo rispetto per la povertà e la giustizia, la sua attenzione agli ultimi e agli emarginati e, quindi, il suo rapporto con il teatro, che lui ha dedicato a Viviani per rendere omaggio al grande commediografo e poeta napoletano, per ricordarne lo spessore culturale e la capacità interpretativa della sofferenza e del travaglio dei tanti napoletani che da sempre si dimenano, tra precarietà e speranza, per sbarcare il lunario e sopravvivere».

In questo inedito «teatro del popolo» Nino per Sepe ha «fatto e trasmesso cultura, offrendo una espressione alta dello spettacolo e testimoniando una funzione particolare del teatro che sa parlare a tutti e viene aperto al popolo, anche a quelli che non si sono mai potuto consentire l'acquisto di un biglietto, cosa che è accaduta a ridosso dell'Epifania di qualche anno fa quando D'Angelo ebbe ospiti d'eccezione al suo spettacolo anziani e indigenti assistiti da organizzazioni filantropiche. Fu un omaggio alla precarietà del vivere, un modo concreto di guardare al sociale, prestando attenzio-

ne e solidarietà a chi, appunto, ha dimenticato il gusto del divertimento, dello stare insieme e sentirsi parte della stessa comunità umana. Condivido pienamente, pertanto, l'appello e la sollecitazione che vengono da lui e unisco la mia voce a quella di semplici cittadini e di autorevoli personalità cittadine per sottolineare quanto significativa sia la presenza attiva del Trianon nel contesto cittadino e nel quartiere di Forcella, fungendo da attrattore sociale oltre che da polo artistico e culturale, nonché come fonte di lavoro e di reddito per le persone impegnate nella struttura e negli spettacoli».

Il cardinale auspica quindi «che le istituzioni interessate, nel segno di quella sensibilità che sempre deve accompagnare scelte e atti di governo, riescano a individuare il percorso giusto per far uscire il teatro dall'attuale situazione di precarietà finanziaria e di incertezza, consentendo a esso di continuare a svolgere quell'attività artistica che è promozione culturale ed anche umana ed è espressione della grande tradizione napoletana che, nel tempo, eccellenti interpreti e autori teatrali hanno saputo costruire».

Ieri intanto anche Umberto Ranieri, responsabile Pd per il Mezzogiorno e sceso in campo per conquistare una candidatura da sindaco, è intervenuto sulla questione dopo incontri con gli operatori del mondo dello spettacolo napoletano e con Luciano Schifone, nominato nei giorni scorsi referente per lo spettacolo dal governatore Stefano Caldoro, che ha invitato a fare tutto il possibile per scongiurare la paventata chiusura: «Non si dimentichi la lezione dei fatti: quando un teatro chiude è sempre difficile prevederne una rapida riapertura, si guardi alla vicenda del Mercadante e del San Ferdinando, riaperti a 20 anni dalla loro chiusura».

L'appello

Sepe è con D'Angelo: "Salvare il Trianon"

ANCHE il cardinale Crescenzo Sepedi-fende il teatro Trianon e la direzione di Nino D'Angelo. Il teatro di Forcella rischia di chiudere, a causa di debiti pregressi e mutui non pagati da parte dei soci, Regione e Provincia. Nella situazione di estrema precarietà del teatro, con i lavoratori in agitazione, è insistente anche la voce del cambio di direzione (carica per la quale si è autocandidato Pino Moris). «Ho imparato — dice l'arcivescovo — a conoscere il Teatro Trianon quando ho incontrato per la prima volta Nino D'Angelo. Dai suoi discorsi coinvolgenti, dalle sue parole, semplici e mai dette a caso, ho compreso la forza della sua passione per l'arte e ho capito che quel teatro è dedicato a Viviani per rendere omaggio al grande commediografo e poeta napoletano, ma anche per esaltarne la capacità interpretativa della sofferenza e del travaglio dei napoletani». In questa ottica «si spiega perché il Trianon è stato definito il Teatro del Popolo — aggiunge Sepe — e come, sotto la direzione artistica di Nino D'Angelo, abbia fatto e trasmesso cultura. Condivido pienamente, pertanto, l'appello di D'angelo e di tutti coloro che chiedono di difendere la presenza attiva del Teatro Trianon, un teatro che nel contesto cittadino e nel quartiere di Forcella ha una funzione di attrattore sociale oltre che di polo artistico e culturale, e che è anche fonte di lavoro e di reddito per le persone impegnate nella struttura e negli spettacoli».

Già la scorsa settimana una lettera aperta della Cgil chiedeva di salvare il teatro, tra i firmatari Peppe Barra, Rosaria De Cicco, Peppe Vessicchio.

Il cardinale auspica «che le istituzioni interessate riescano a individuare il percorso giusto per far uscire il Teatro Trianon dall'attuale situazione di precarietà finanziaria e di incertezza, consentendo a esso di continuare a svolgere quell'attività artistica che è promozione culturale e anche umana».

(cri. z.)

Immigrazione. Sei le discipline già approvate: colmano il vuoto degli strumenti per l'integrazione presente nelle regole statali

L'accoglienza fai-da-te delle regioni

Varano leggi che il governo impugna alla Consulta: la Toscana ha vinto, attesa per la Puglia

di **Karima Moual**

«Le disposizioni in materia risultano eccedere dalle competenze della regione». «Sono competenze esclusive del legislatore». «La legge presenta illegittimità costituzionali». Ecco le motivazioni-base delle impugnazioni avanzate in questi ultimi anni dal governo alla Corte costituzionale contro le nuove leggi promosse da diverse regioni in materia di immigrazione. Un confronto in cui non sempre vince il governo, come è accaduto recentemente con il disco verde acceso dalla Consulta alla legge della Regione Toscana.

La battaglia, lunga e silenziosa, è iniziata nel 2004 con la regione Emilia Romagna. Che ha fatto da battistrada e che pian piano ha coinvolto altre regioni soprattutto del centro-sinistra che sono riuscite sempre più, a smarcarsi e ad avere più autonomia sul tema immigrazione. Il punto di vista dei governatori è semplice: quel che non fa lo stato in materia d'integrazione, lo facciamo noi.

All'appello risultano sei le regioni che hanno legiferato in materia in questi ultimi anni: Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Marche, Lazio e Puglia. Uno sforzo normativo che in ben 4 casi ha incontrato l'ostacolo dell'impugnazione governativa. Al ricorso per incostituzionalità sono incappate Emilia Romagna, Marche, Toscana e Puglia.

L'Emilia Romagna è stata la prima ad inserire norme in materia. Con tante novità come l'attività di osservazione e monitoraggio, da svolgere in raccordo con le prefetture, del funzionamento dei (CPT) Centri di permanenza temporanea, la partecipazione dei citta-

dini stranieri immigrati all'attività politico amministrativa della Regione quali componenti della consulta regionale, e l'accesso ai cittadini stranieri all'edilizia pubblica.

Nel 2004 il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sollevò la questione di legittimità costituzionale dell'intero testo della legge emiliana. Le disposizioni in materia immigrazione della regione vennero censurate come «straripamento della potestà legislativa regionale» che «viziavano l'intera legge, contenente disposizioni relative alla condizione giuridica dei cittadini di stati non appartenenti all'Unione europea, invadendo così quelle che sono le competenze esclusive dello stato, che non tollera intrusioni legislative regionali».

Sembrava fatta. Ma in realtà con la sentenza del 7 luglio 2005, il tema immigrazione/regioni prende un'altra strada. Perché la Corte costituzionale dichiara inammissibile la questione di legittimità sollevata dal governo.

Tutto regolare dunque. Si va avanti. Tocca questa volta alla regione Liguria, nel 2007, a legiferare in materia. Tra mille polemiche ma senza arrivare ad un'impugnativa dal governo. Quella arriva nel 2009. Quando si cercò di aggiungere alla legge, un emendamento contro la costruzione di Centri di permanenza nella regione. Su questo punto però, la regione Liguria è obbligata a fare un passo indietro. Il governo si oppone e sparisce la correzione contro i vecchi Cpt.

Nel 2008 è la volta del Lazio, con la giunta Marrazzo. I punti toccati dalla legge sono in linea con quelli delle altre Regioni. Dall'accesso alle prestazioni socio-sanitarie alle politiche abi-

tative, con l'acquisizione della prima casa in proprietà. Ora però c'è la giunta Polverini, che si farà? Mantenere la legge o introdurre qualche modifica? Dalla nuova giunta targata centro-destra non danno informazioni precise, ma lasciano intendere che a breve, senz'altro, sarà oggetto di riflessione. La quarta regione che si muove sul tema immigrazione sono le Marche, sempre nel 2009. Ma in una prima stesura del testo la legge anche questa volta viene impugnata dal governo.

A far storcere il naso sono da una parte i destinatari delle nuove norme. Perché una serie d'interventi erano a favore sia degli immigrati regolari sia di «cittadini stranieri immigrati in attesa della conclusione del procedimento di regolarizzazione». L'altro punto critico riguardava la norma contenuta nell'articolo 14, che chiudeva le porte della regione ai Centri di identificazione ed espulsione (CIE). Due norme immediatamente impuginate dal Consiglio dei Ministri e che solo dopo la loro abrogazione, un ricorso poi ritirato perché la regione aveva cancellato queste misure dalla sua legge. Sul resto tutto bene: stato e regione sono arrivati ad un accordo.

Altra storia è invece quella della Toscana. Anche Firenze si è deciso a legiferare in materia d'immigrazione nel 2009. Ma le norme vengono impuginate perché violerebbero la Costituzione. La motivazione è sempre la stessa: si esorbita la sfera di competenza regionale toccando materie come «la condizione giuridica dello straniero, l'immigrazione, i rapporti dello stato con l'Unione europea» che sono «di competenza esclusiva del legislatore statale». In questo ricorso il governo pun-

ta il dito, in particolare, su specifici interventi a favore «anche di cittadini senza regolare permesso di soggiorno», che secondo l'impugnativa «agevolerebbe il soggiorno degli stranieri che dimorano irregolarmente nel territorio nazionale e quindi inciderebbero sulla disciplina dell'ingresso e del soggiorno degli immigrati. Competenza esclusiva del legislatore statale». Così come gli interventi previsti anche per i neo-comunitari. E poi c'è il capitolo sanità, con la garanzia «a tutte le persone dimoranti nel territorio regionale, anche se prive di titolo di soggiorno, di fruire degli interventi socio assistenziali urgenti ed indifferibili, necessari per garantire il rispetto dei diritti fondamentali». Segue l'istituzione di una «rete regionale di sportelli informativi», utile a semplificare i rapporti tra cittadini stranieri e la pubblica amministrazione.

Il governo ricorre alla Consulta ma anche questa volta, con la sentenza emessa in questi giorni dalla Corte costituzionale, viene respinto. Perché la legge regionale toscana sull'immigrazione si presenta all'avanguardia con numerose novità e interventi nel campo della sanità, istruzione, accesso al lavoro, edilizia abitativa e formazione professionale, nonché fondamentali prestazioni sanitarie ed assistenziali a stranieri extracomunitari irregolari. E per questi motivi viene dichiarata conforme alla carta costituzionale e non in contrasto con le prerogative del legislatore nazionale.

Altra vittoria ed altra autonomia conquistata da una nuova regione. Ora si attende l'altra

sentenza. Quella sulla Regione Puglia che pure ha legiferato come la Toscana nel 2009. Ma che come le altre regioni è incappata nell'altolà del governo. Il braccio di ferro, insomma, va avanti. Una battaglia aperta in cui senz'altro verranno trascinate altre regioni nei prossimi anni ma che apre nuovi scenari sul tema dell'immigrazione in Italia e sullo spazio di intervento e di competenza in materia tra stato e regione. Tanto più che l'ultima frecciatina della vittoriosa regione toscana riguarda proprio i diritti politici per gli immigrati: il voto amministrativo a chi è regolare sembra essere il primo passo. Che se sarà superato, farà senz'altro la differenza.

LA BOCCIATURA IN LIGURIA

È stata giudicata illegittima la norma contro l'istituzione sul territorio di centri per l'identificazione degli stranieri immigrati

DISCO VERDE IN EMILIA

Una delle prime regioni italiane a riconoscere diritti agli extracomunitari (2004) ha ottenuto un giudizio di legittimità dalla Corte

Le regioni nel mirino di palazzo Chigi

● Bocciata ● Promossa ○ In sospeso

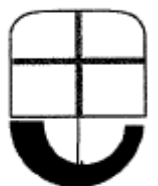
EMILIA ROMAGNA



Vince la legge regionale

■ La legge del 2004 è tra le prime a riconoscere ai cittadini stranieri una serie di diritti di partecipazione e accesso a servizi o strutture di edilizia pubblica. Il governo ricorre ma la Consulta, nel 2005, giudica legittima la legge

LIGURIA



Bocciata dalla Corte

■ Dichiarata illegittima la norma del 2009 che, correggendo il testo del 2007, ribadiva la indisponibilità della regione Liguria ad avere sul proprio territorio centri di trattamento e identificazione dei cittadini stranieri immigrati

TOSCANA



Vince la legge regionale

■ La legge n. 94 del 2009 che, tra l'altro, assicura l'assistenza sanitaria anche agli immigrati irregolari è stata giudicata legittima dalla Corte lo scorso mese di luglio. Respinto il ricorso presentato dal Governo

MARCHE



Accordo raggiunto

■ Il governo aveva fatto ricorso contro una norma del 2009 che, tra l'altro, agevolava il soggiorno anche a stranieri in attesa di regolarizzazione. Modificato il testo Palazzo Chigi ha rinunciato al ricorso alla Consulta

LAZIO



Attesa per le scelte della giunta

■ La legge regionale del 2008 riconosce una serie di possibilità di accesso a prestazioni socio-assistenziali anche a immigrati irregolari. Si attende dalla giunta Polverini una conferma o meno di queste norme

PUGLIA



Norme sull'accoglienza

■ Il governo ha impugnato nel novembre del 2009 la legge regionale n.32/2009 che riguarda in parte anche agli immigrati irregolari, estendendo loro alcuni servizi finora destinati a chi ha il permesso.

Riflessioni

Se il Sud ripartisse dai giovani

Lina Lucci *

C'è un problema di fondo che è una sorta di nodo gordiano del Sud: il ruolo della politica e dei politici. In questi anni i partiti, nonostante l'accresciuto potere derivante da una legge elettorale che fissa in capo ad essi la scelta dei candidati, hanno mostrato un progressivo indebolimento. Sono prevalse derive personalistiche e non vi è stato il necessario filtro finalizzato a tenere lontano dalla cosa pubblica personaggi ambigui, di malaffare, talvolta addirittura organici a determinati gruppi criminali.

I cittadini campani che vivono condizioni di estrema difficoltà e sono troppo spesso in testa alle classifiche per povertà, disoccupazione, inattività, sono così doppiamente penalizzati.

Vivono una disaffezione per una politica finora incapace di affrontare le questioni più urgenti (seppure va apprezzato lo sforzo che la nuova Giunta sta provando a mettere in atto in questi primi mesi). Dall'altra sono spesso costretti a subire scelte vantaggiose per il Nord e a danno del Sud, prese a Roma, non esprimendo il territorio l'autorevolezza necessaria a difendere le proprie prerogative, colpa anche di un passato segnato da una disastrosa gestione della politica locale.

In questo quadro, prima ancora che di federalismo, che come osservava Ennio Cascetta su questo giornale deve garantire parità di condizioni; prima ancora di indagare sul peso - sicuramente relevantissimo - che ha la criminalità sul

territorio, è necessario dare a quest'ultimo una missione. Fissare obiettivi, strumenti e strategie.

Il migliore capitale di cui la Campania e il Sud dispone è il capitale umano. La Campania è la regione più giovane, ha atenei di indubbia qualità. La mancanza di opportunità sul territorio (per via dell'assenza di una politica alta di cui si facciano interpreti i partiti) troppo spesso porta questi giovani a emigrare. Ne consegue un impoverimento immediato e prospettico per il territorio.

Come evidenzia lo studio *La fabbrica di emigranti* di Dario Scaletta e Franco Adamo Balestrieri nel libro a più mani *Domeni a Mezzogiorno*, la perdita di valore è relevantissima e il futuro che si prefigura è pieno di insidie. Ogni anno vanno via in decine di migliaia (è di 60mila, per esempio, il saldo dei cambi netti di residenza tra Sud e Nord del Paese nel 2008).

Si tratta di persone formate, cresciute, "fabbricate" si dice provocatoriamente, con le risorse della Campania, del Sud e che appena diventano produttivi vanno a favorire la crescita economica del Nord.

Quest'area del Paese ne ricava un enorme vantaggio. Lo studio anzidetto calcola quanto costa "fabbricare" una persona con una licenza media, per esempio, con un diploma e con una laurea (l'emigrazione di un laureato, per esempio, comporta un trasferimento immediato di valore per più di 300mila euro). Moltiplicando questi valori per il saldo netto migratorio viene fuori una cifra impressionante. Attraverso l'emigrazione interna, il valore che si trasferisce da Sud a Nord è superiore, per un solo anno, ai 13 miliardi di euro. Poco meno di sei miliardi derivano dall'emigrazione dalla Campania.

Valorizzare questi temi, anche nella discussione in merito alla determinazione del fondo perequativo previsto in relazione al federalismo, può essere opportuno.

Ma nel frattempo serve, come detto, una politica che sia rigorosa e lungimirante, sana e capace di interpretare le esigenze specifiche del territorio. Altrimenti tra decrescita demografica nelle regioni del Sud e segnali preoccupanti sulla preparazione media che emergono in taluni casi (col test Invalsi in questi giorni, per esempio), anche l'ultimo capitale disponibile: i giovani capaci, preparati e pronti al lavoro, andrà disperso. E con esso anche il futuro di questo territorio.

* Segretario Generale
Cisl Campania

L'analisi

Da Acanfora a De Mita nulla è cambiato

MASSIMO VILLONE

NELLA sua intervista di ieri a questo giornale il presidente degli industriali Lettieri afferma che Olga Acanfora rimane un caso isolato. Una posizione comprensibile, persino scontata. Ma è davvero così semplice?

La Acanfora non è una qualunque associata. Era a capo della piccola impresa, magna pars dell'Unione industriali. Era investita di una leadership, di una funzione di rappresentanza a lei conferita dagli associati. E dunque la domanda è: possibile che l'hanno eletta non avendo mai sentito, visto, capito, sospettato? O piuttosto l'hanno eletta pur sentendo, vedendo, capendo, sospettando? O magari proprio per questo? È apprezzabilissimo l'impegno dell'Unione sulla legalità, ribadito da Lettieri. Ma più importanti sono la consapevolezza, la convinzione, la pratica quotidiana degli associati.

La vicenda Acanfora non è un problema interno dell'Unione. Ci riguarda tutti. Intanto, conferma che la salute della politica, delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche è cattiva o pessima. Ma soprattutto conferma che la malattia non risparmia pezzi decisivi dell'élite dirigente della città, come il mondo dell'imprenditoria o — l'abbiamo già visto — quello delle professioni.

Conferma, ancora una volta, che il disgregarsi progressivo di quella élite è tra i problemi in assoluto più gravi per Napoli e la Campania.

Non è dubbio che la responsabilità primaria sia della politica senza qualità. La nomina dei sette commissari Asl conferma ancora che il centrodestra al governo in Regione non ha affatto abbandonato le pratiche spartitorie. Alcuni

dei commissari sono di certo professionisti qualificati. Ma non avrebbero ottenuto l'investitura senza una amicale sponsorizzazione politica. Perché? E in vista di quale corrispettivo? Del resto, non si poteva pensare

che qualcosa cambiasse, rimanendo gli stessi attori. Da questo punto di vista i due ultimi turni elettorali — Provincia e Regione — hanno in larga misura mancato l'obiettivo del rinnovamento. E più in generale non c'è stato alcun reale sommovimento. Da quanti anni De Mita sovrintende con paterna sollecitudine alle sorti della sanità campana? Ora, il disastro è davanti agli occhi di tutti, e ne pagheremo il conto. In un altro e più serio paese, un intero ceto politico sarebbe stato mandato a casa a furor di popolo.

Se la politica è palude, ancor più preoccupano i segnali negativi da mondi che potrebbero e dovrebbero essere portatori di critica, innovazione, progettualità. E il problema non si risolve solo ridefinendo le regole per la selezione del ceto politico, ad esempio con primarie più o meno generalizzate. Nella nostra esperienza, le primarie sono state usate per una finta legittimazione popolare, o per il regolamento di conti dentro — e fra — le forze politiche. Su queste basi, non hanno prodotto rinnovamento né hanno costruito vere leadership. Lo dimostra da ultimo De Luca, candidato governatore per il centrosinistra, cui si imputa oggi appunto una mancanza di leadership. E altri esempi potremmo portare, da Prodi a Bersani. Non è affatto probabile che le cose cambino a breve. Ancor meno con primarie fatte in casa quando serve, senza una disciplina generale e regole certe.

Non ci sono scorciatoie. Ci vorranno tempo e fatica per cambiare rotta. Tra l'altro, con buone leggi elettorali, riforme volte a contrastare la personalizzazione estrema della politica, regole stringenti sul rapporto

tra politica e amministrazione. E con una società civile che ritrovi ruolo, dignità, autonomia dai potenti. Nell'attesa, soffriremo. Magari ci potremo raddolcire comprando una cravatta da Marinella.

I CANDIDATI ALLE COMUNALI

PRIMARIE E AMBIGUITA'

di PAOLO MACRY

Da tempo, tra i veri o presunti *atout* della sinistra, vanno annoverate le primarie. Assunte con orgoglio come un bagno di democrazia, esse sono servite talvolta a plebiscitare le scelte già fatte dai partiti (Prodi, Veltroni), altre volte le hanno scavalcate (Vendola) e sono state competizioni aperte e sofferte (Bersani). Ma è anche successo che il loro risultato, essendo sgradito ai comitati centrali, non fosse tenuto in alcun conto (Petteruti). Con ogni evidenza, lo strumento è ambiguo. Perché intreccia i conflitti interni alla sinistra, diventandone un'arma impropria. E perché, in un clima infestato dalla nevrosi antiberlusconiana, l'elettorato può esserne facilmente condizionato, finendo per incoronare non il candidato con più probabilità di vittoria, ma quello più demagogico.

È questo lo scenario che incombe sulla sinistra napoletana, in vista delle prossime municipali. Ai nastri di partenza, al momento, i concorrenti sono tre. Da una parte, Umberto Ranieri, il quale vanta un curriculum di alto profilo, avendo svolto importanti ruoli di partito e di governo, nazionali e internazionali. Dall'altra, Nicola Oddati, già bassoliniano di ferro e oggi assessore della Iervolino, al quale forse non gioverà il lungo coinvolgimento

in una delle giunte più controverse della storia cittadina. Infine, tra i due politici di lungo corso, uno che politico non è: Luigi De Magistris. Ed è facile prevedere che proprio De Magistris sarà una presenza scomoda: magari non vincente, ma in grado di orientare, se non manipolare, il dibattito delle primarie. Ne sa qualcosa lo stesso Ranieri, che l'ex magistrato ha già provveduto ad esporre al pubblico ludibrio come esponente della nomenclatura spazzata via da Mani Pulite (e avendone, in cambio, una querela per diffamazione).

È in un simile clima che potrebbe svolgersi l'intera competizione. Lo spazio illimitato concesso dalle primarie permetterà a De Magistris di proporre al popolo di sinistra temi che, presumibilmente, gli altri due concorrenti non avrebbero messo al centro dell'agenda elettorale e che tuttavia, nelle attuali circostanze del Paese, suonano emotivamente più appetibili di altri. Emarginando, magari, le questioni che Ranieri e Oddati ritengono prioritarie. Detto altrimenti, quel che, in ultima istanza, le primarie rischiano di provocare è una sorta di abdicazione del Pd dal proprio ruolo di partito guida della coalizione di centrosinistra. Fermo restando che al Pd toccherebbe poi di governare la città, ove mai vin-

cesse le elezioni.

Del resto, con un sistema di elezione diretta a doppio turno, nulla impedirebbe di utilizzare il primo turno al posto delle primarie, lasciando per l'istante ai partiti la doverosa valutazione dei candidati più adatti e la responsabilità della loro designazione. Magari dopo aver metabolizzato conflitti intestini e spinte personalistiche. La libera opzione dell'elettore avrebbe comunque tutto lo spazio per esercitarsi.

Opportunamente, nel campo opposto, Stefano Caldoro si è detto contrario all'adozione del «bagno di democrazia». Non ci vuole molto a capire che, tanto più all'indomani della rottura tra il Cavaliere e Fini, anche le primarie della destra rischierebbero di mobilitarne l'elettorato su questioni improprie, perché egualmente ideologiche ed estranee ai concreti problemi di Napoli.